

***"SE 9 MILIONI DI SÌ VI SEMBRAN POCHI.
OLTRE IL REFERENDUM ANALISI E INIZIATIVE"***

9 LUGLIO 2009
ROMA
Hotel ZONE
Via A. Fusco, 118

PROGRAMMA

ORE 10: ARRIVI E SALUTI

ORE 10.15: RELAZIONE INTRODUTTIVA DI GIOVANNI GUZZETTA

ORE 11: GRUPPI DI LAVORO

ORE 13: BUFFET

ORE 14: RELAZIONI DEI GRUPPI DI LAVORO E DIBATTITO

TRACCE PER I GRUPPI DI LAVORO

DOPO IL REFERENDUM: QUALI RIFORME POSSIBILI?

La sconfitta del referendum richiede una riflessione a due livelli.

Il primo riguarda l'istituto referendario in sé. Esso, nella forma in cui è stato concepito dal costituente, risulta ormai inutilizzabile. All'indomani del 21 giugno qualche esponente politico ha proposto delle riforme. Ma è sembrato più un tributo retorico che una proposta convinta. Sorgono pertanto alcune domande. Perché sono falliti i referendum in Italia? Cosa significa questo fatto in termini di tono democratico della vita nostra pubblica? Che Italia abbiamo di fronte? E' possibile trovare altri strumenti, al di fuori della democrazia rappresentativa, per iniziative dei cittadini? Quali possibili riforme per rivitalizzare la democrazia diretta? Quale sarà la conseguenza del declino di questo strumento sui comportamenti dei partiti?

La seconda riflessione riguarda il tema delle riforme in Italia. Anche qui ci sono alcuni interrogativi da affrontare. Cosa significa sul piano politico la sconfitta referendaria? E' il segno che gli italiani non vogliono più il bipolarismo? Che non vogliono andare oltre l'assetto istituzionale attuale? Che sognano addirittura un ritorno indietro?

Qual è il destino delle riforme in un contesto in cui è venuto meno l'unico grimaldello che ha, in passato, provocato le riforme? Come reagiranno i partiti?

Se, com'è possibile, nulla accadrà in tema di riforme, quali iniziative è possibile intraprendere a legislazione vigente?

Abbiamo un comune sentire sulle riforme necessarie oltre ciò che ci ha accomunato nella battaglia referendaria?

Ad esempio:

Cosa pensiamo per la legge elettorale: Uninominale a uno o a due turni, proporzionale modello tedesco o spagnolo, primarie per legge, preferenze?

Quali altre riforme sono necessarie? E l'elezione diretta del capo dell'esecutivo ci convince?

OLTRE IL REFERENDUM: C'È ANCORA SPAZIO DENTRO I PARTITI?

Quanto la democrazia (o la non democrazia) all'interno dei partiti condiziona il buon funzionamento della democrazia di un paese? Esiste oggi in Italia un corto circuito tra democrazia nei partiti e regime democratico?

Il reclutamento del personale politico, la scelta del leader (che da leader di partito potrà divenire capo di governo), la definizione delle linee programmatiche (potenzialmente future linee di governo), sono tutte attività e funzioni fondamentali dei partiti politici: quali spazi per la partecipazione degli iscritti/simpatizzanti sono lasciati oggi dai partiti esistenti? Quali altri spazi sarebbe possibile immaginare? Esiste un punto di equilibrio "virtuoso" tra partecipazione della base e controllo della dirigenza?

L'attuale legge elettorale pone nelle mani di pochi, collocati nei punti decisionali chiave dei partiti, il potere pressoché assoluto di scelta non solo dei candidati ma anche dei futuri eletti. Un maggiore peso degli elettori potrebbe essere garantito dal sistema delle preferenze, che presentano però molti aspetti problematici. Un sistema di consultazioni primarie per decidere delle candidature e delle posizioni in lista potrebbe costituire un sostituto funzionale delle preferenze?

Se guardiamo oggi ai due maggiori partiti italiani, vediamo da un lato un partito dominato da un leader carismatico e che non accenna a istituzionalizzarsi, a mettere in campo regole e strumenti per superare la fase carismatica e consolidarsi; dall'altro un partito che non ha saputo realizzare le speranze iniziali di un'effettiva e fruttuosa fusione delle sue componenti iniziali e continua ad essere dilaniato dalle lotte tra fazioni e alla ricerca di regole interne funzionanti.

Quali insegnamenti si possono trarre da queste due esperienze, così diverse ma accomunate dal fatto che rischiano entrambe di pregiudicare il futuro di quei partiti e forse del paese?

Il nostro Paese necessita di una profonda innovazione costituzionale, istituzionale, della pratica politica. Gli attuali partiti costituiscono oggi un ostacolo a questa innovazione? Potrebbero, potenzialmente, trasformarsi in elementi di cambiamento in positivo?